

# Deludenti criteri EU Ecolabel per il tessile

## di Peter Malaise

Gli attivisti dicono che la nuova etichetta ecologica dell'UE sull'impatto ambientale dei tessuti non è abbastanza rigorosa (The Guardian 14.10.2021). Il sistema di valutazione sviluppato nel 2013 è fuorviante, obsoleto e non in linea con gli obiettivi climatici dell'UE, questo sostiene la campagna *Make the Label Count*.

Le fibre provenienti da materie prime fossili, come poliestere, acrilico e nylon, ricevono un punteggio significativamente migliore rispetto alle fibre provenienti da materie prime rinnovabili (come canapa, lino, cotone, lana, seta e ramiè) a causa delle regole incomplete del sistema attuale, secondo Dalena White della *International Wool Textile Organisation*. Questo perché tre aspetti essenziali sono stati omessi dalla valutazione:

- la rinnovabilità delle materie prime,
- la degradabilità alla fine dell'uso,
- il contributo all'inquinamento da microplastiche.

La domanda allora è: l'industria ha avuto un ruolo in tutto questo? Gli sceicchi del petrolio, i produttori di fibre sintetiche, i produttori di abbigliamento, le catene di negozi? Tutto questo ha lo stesso cattivo sapore che avevo percepito quando è stata sviluppata l'etichetta ecologica per i detersivi, a partire dal 1993. Ho partecipato al comitato ad hoc per questa etichetta, e l'industria dell'epoca – all'epoca molto più grande e potente di quella tessile – fece di tutto per ostacolare l'iniziativa. Gli argomenti più insensati sono stati usati per contrastare l'etichetta e trasformarla in un guscio vuoto. I primi ad essere colpiti sono stati gli esperti impegnati del Ministero dell'Ambiente tedesco: sono “caduti”, cioè sono stati promossi. L'etichetta non doveva essere più severa della legislazione esistente (troppo permissiva). Tutte le proposte successive furono scartate dai rappresentanti dell'industria: i consumatori erano troppo stupidi per capire la complessità della materia, quindi non ci dovevano essere troppe informazioni sulle etichette – e non c'era spazio per questo. Alcune materie prime petrolchimiche sono state approvate in plenaria senza alcuna discussione. Abbiamo preso posto e siamo rimasti a guardare. Nel 2003, il risultato di tutto questo è stato triplice:

- Dieci anni dopo l'inizio, non un solo prodotto di lavaggio o di pulizia aveva un'etichetta ecologica UE;
- Gli amministratori dell'UE sono venuti nell'azienda dove lavoravo all'epoca e hanno chiesto se avevamo ancora un file completo sul progetto, per la festa di anniversario, perché il loro era scomparso dopo un trasloco...
- ...e ancora oggi non è facile trovare le informazioni complete sui detersivi e i prodotti di pulizia con un marchio ecologico dell'UE nel formato giusto, e spesso non senza identificarsi, il che è illegale.

Inoltre, l'etichetta ecologica dell'UE per i detersivi e i prodotti di pulizia rimane una iniziativa molto “cartacea” e poco reale.

- Dopo 28 anni di etichetta ecologica dell'UE, non c'è ancora un requisito per le materie prime rinnovabili, né un divieto, anche solo graduale sull'eliminazione delle materie prime fossili,

- Sono ancora permesse decine di molecole che non sono accettabili dal punto di vista della salute e dell'ambiente,
- Manca ancora il requisito sulla biodegradabilità totale,
- Nessuno controlla mai! L'etichetta viene assegnata e rinnovata sulla base di documenti, un test di pulizia pasticciato e un test di biodegradabilità minimo.

34 anni dopo il rapporto Brundtland "*Il nostro futuro comune*", non si lavora ancora sullo sviluppo sostenibile. Una scadenza dopo l'altra, una regola dopo l'altra, le regole vengono stiracchiate ed edulcorate troppo. L'etichetta ecologica dell'UE per i tessili sembra essere nella stessa lunghezza d'onda: nessuna materia prima rinnovabile e nessuna degradabilità richiesta, in primis c'è l'inquinamento accettato con le microplastiche - mentre ci può essere un approccio completamente diverso. Ancora più di prima, la terribile situazione ambientale ci costringe ad abbandonare la mancanza di senso di responsabilità del XX secolo e a considerare non solo quello *che* facciamo, ma anche *come* lo facciamo. Questo non è diverso per i prodotti tessili e le fibre con cui sono fatti, che per altri prodotti di consumo. Dagli anni '50, l'attuale materia prima principale per i tessili è il petrolio fossile; in piccola misura, altre materie prime fossili come il carbone e il gas naturale. Ma le materie prime fossili sono limitate, non crescono e non possiamo produrle. Inoltre, siamo riusciti ad esaurire la base di risorse fossili dopo circa 200 anni di utilizzo.

L'intero modello di comportamento è volto a giustificare una situazione inaccettabile esistente e a vendercela come "normale", anche con un bel bollino di certificazione; *scambiare fischi per fiaschi*. A cosa serve un'etichetta ecologica se non fa altro che confermare una situazione già critica? Mi ricorda un noto personaggio del vaudeville del XIX secolo, il borghese Joseph Prudhomme. Dichiarava invariabilmente: "C'est mon opinion, et je la partage!". – "Questa è la mia opinione, e sono d'accordo!". Puro esercizio dialettico, un sacco di bla-bla e poco boom-boom, secondo Greta Thunberg.

Che un gruppo di persone finalmente si alzi e dica: adesso basta! O un'etichetta tessile con criteri seri – o nessuna etichetta. È come nella fiaba *il re è nudo*.....